



Giacomo Matteotti, dal socialismo all'antifascismo

di Roberto Del Buffa

Sono trascorsi quasi cento anni da quando una squadra di fascisti rapì e uccise il deputato socialista Giacomo Matteotti, segretario del PSU. Tutto avvenne a Roma, il 10 giugno 1924. Matteotti non fu certo la prima vittima del fascismo. Se adottiamo, come sua data di inizio, il 23 marzo 1919, quando Mussolini fondò a Milano i Fasci italiani di combattimento, la loro prima vittima deve essere considerata probabilmente l'operaia Teresa Galli, che partecipava al corteo anarchico disperso a colpi di arma da fuoco dalla stessa colonna di arditi, fascisti, nazionalisti e futuristi, che avrebbe poi attaccato e distrutto la sede milanese del quotidiano socialista *Avanti!* Era il 15 aprile 1919. Tuttavia, il delitto Matteotti, di più di cinque anni dopo (e furono cinque anni terribili, di lutti e dolori), rappresenta, in qualche modo, un salto di qualità nella violenza fascista e individua un nodo cruciale della storia d'Italia. In primo luogo, segnò l'inizio del percorso che condurrà Mussolini dalla Presidenza del Consiglio, in un regime ancora almeno formalmente liberale, alla dittatura. In secondo luogo, rappresenta però anche la data di nascita dell'antifascismo. Torneremo su questi aspetti del delitto Matteotti in un prossimo articolo che uscirà per la ricorrenza del 10 giugno. Per ora vorrei limitarmi a

considerare il percorso politico e intellettuale di Giacomo Matteotti, emblematico della formazione di un'intera generazione socialista, da cui emergono però anche doti personali e statura morale non comuni. Era nato a Fratta Polesine il 22 giugno 1885 in una famiglia di umili origini che aveva raggiunto con fatica una certa agiatezza, tanto da permettere a Giacomo di compiere gli studi superiori a Rovigo e frequentare poi la Facoltà di Giurisprudenza a Bologna, dove si laureò il 7 novembre 1907. Nonostante il perfezionamento all'estero e la pubblicazione di una versione aggiornata della tesi sul sistema penale e penitenziario, di cui indicava alcune necessarie riforme, la militanza politica gli impedì di dedicarsi completamente alla ricerca nel campo del diritto penale e il suo studio sulla Corte di Cassazione, a cui pure lavorò per anni, rimase incompiuto. Portò comunque il rigore dei suoi studi anche nell'attività politica e amministrativa, divenendo anche un abile oratore, insofferente per gli espedienti retorici e le semplificazioni. Socialista militante sin dagli anni di formazione, poi impegnato nella promozione di circoli, leghe e cooperative a favore del proletariato rurale del Polesine, nel gennaio 1908, a meno di 23 anni, fu eletto nel consiglio comunale di Fratta Polesine, e poi, come consentito allora dalla legge, anche di Villamarzana e Boara, dove fu sindaco, e successivamente di Lendinara, Badia, San Bellino. Dal 1910 fece parte del consiglio provinciale di Rovigo, da cui fu escluso per incompatibilità durante la guerra (apparteneva a una classe di età richiamata alle armi), ma vi tornò con le elezioni del 1920. Matteotti mantenne sempre un legame profondo con il territorio, valorizzando l'esperienza di amministratore

locale e traendone la convinzione che il primo obiettivo della sua azione dovesse essere il miglioramento delle condizioni di vita, non solo materiali, delle classi povere. Dunque, in primo luogo, giustizia sociale, poi salute, istruzione, diritti politici (il suffragio universale maschile era stato introdotto solo nel 1912), libertà individuali: ecco il suo programma di socialista riformista, ma radicale nell'impostazione di classe del suo pensiero e nell'ispirazione etica e pedagogica. Il suo socialismo era in primo luogo un sistema di valori che si realizzava nella prassi: quella dell'amministratore locale, o del sindacalista o nelle azioni all'interno di leghe operaie e di cooperative, strumenti solidaristici che permettevano di superare le storture dell'economia capitalista. Allo scoppio della Prima guerra mondiale fu favorevole alla neutralità dell'Italia e si segnalò, fra i socialisti, per l'atteggiamento irriducibile contro la guerra, al punto da essere rinviato a giudizio per "disfattismo", subendo una condanna dal Tribunale, poi annullata in Cassazione. Fu parlamentare dal 1919, quando in autunno ottenne un ottimo risultato elettorale nel collegio Ferrara-Rovigo, fino alla sua morte per mano fascista. La sua attività parlamentare, documentata nelle raccolte dei suoi discorsi alla Camera dei deputati (si trovano anche in numerose biblioteche toscane), puntigliosa e meticolosamente preparata, lo pose in primo piano nel gruppo socialista, cosicché quando, nel 1922, la minoranza riformista del Partito socialista Italiano fu espulsa (ne facevano parte Turati, Treves, Modigliani), andando a costituire il PSU, Matteotti ne divenne il segretario politico, Dovette affrontare subito le convulse ore della Marcia su Roma e del primo incarico di governo a Mussolini.

Sfruttando la centralità politica che il Re e i deboli governi liberali gli avevano concesso, Mussolini ottenne presto di modificare la legge elettorale a suo vantaggio e di tornare alle urne. Il 6 aprile 1924 si tennero dunque nuove elezioni, con una legge maggioritaria, liste bloccate e uno sproporzionato premio di maggioranza. Mussolini fu abile nell'allargare le file del suo partito. L'anno prima aveva già incorporato l'Associazione Nazionalista, ora nella sua lista (non a caso ricordata come Listone) trovavano spazio la maggioranza dei deputati liberali, fra cui Orlando, Salandra e De Nicola, che però ritirò la sua candidatura poco prima delle elezioni, a causa delle violenze fasciste che avevano caratterizzato la campagna elettorale. Le formazioni socialiste e comuniste si presentarono divise in PSU, guidato da Matteotti, che ottenne il 5,9%, PSI che raggiunse solo il 5,03 e Partito Comunista d'Italia, che arrivò al 3,74: insieme un modesto 14,67%, rispetto al 24,7 del 1921 e soprattutto al 32,28 del 1919! Il Listone di Mussolini, anche grazie ai candidati liberali (ne risulteranno eletti una novantina), ottenne una maggioranza schiacciante e i fascisti, che avevano intelligentemente presentato anche una lista alternativa, di irriducibili, contrari alla collaborazione con esponenti liberali, arrivarono a costituire un gruppo parlamentare di 275 membri, che rappresentava la maggioranza assoluta della Camera dei Deputati. Il 30 maggio 1924 si svolse la prima seduta della nuova legislatura, per la convalida dei risultati elettorali. Matteotti prese la parola e contestò con forza la validità del voto, chiedendone l'annullamento. La forza del suo discorso, che citava episodi di violenza precisi e facilmente verificabili, fu particolarmente sgradita a Mussolini. Il 10 giugno 1924

un manipolo fascista, appartenente alla polizia segreta fascista, rapì e uccise il deputato socialista, mettendo fine alla sua vita ed eliminando così uno degli avversari irriducibili del fascismo. Matteotti aveva solo 39 anni. Al suo nome e al suo esempio si richiameranno, da quel momento in poi, tutte le forze dell'antifascismo, la cui azione clandestina, difficile e minoritaria, tenderà comunque un filo, sottile ma mai spezzato, fra l'azione del deputato socialista e la resistenza che, venti anni dopo, contribuirà a rovesciare definitivamente la dittatura fascista e a ricostruire la comunità nazionale intorno ai valori della nostra Costituzione.